

L'occhio del gatto

Il balloon tombarolo

Con i numeri 131, 132 e 133 dell'aprile, maggio, e giugno 1986, *Mister No* si è posto sulle tracce, spesso perseguitato dal fumetto, che portano entro i confini del «mistero etrusco». Fra gli Etruschi e la letteratura popolare, così come fra gli Etruschi e i fumetti, esiste un antico contratto, una specie di inestricabile rapporto affettivo che, di tanto in tanto, viene rinvigorito. Si può ritenere, come rammentano spesso gli etruscologi, che il «mistero etrusco» esista quasi unicamente a causa dell'intensa devozione ad esso ripetutamente tributata da fascicoli d'epoca, dai vecchi libri Sonzogno con la copertina rossa e, naturalmente, dai fumetti. Collegando i tre albi di *Mister No*, in cui si sviluppa la più recente storia etrusca a fumetti, con un vecchio libro di J.H. Rosny, *Amore etrusco*, edito da Sonzogno nel 1927, ma scritto dall'autore molti anni prima, ho potuto compiere una breve esplorazione

sul perpetuarsi di una *fabula* e forse sulle ragioni che giustificano questa sopravvivenza. Rosny è un amabile, godibilissimo scrittore francese di *pulp*, toccato alcuni anni fa da nuova fama quando il regista Annaud ricavò un film di successo dal suo libro *La guerra del fuoco*.

In *Amore etrusco* Rosny racconta la vicenda di un villaggio sopravvissuto, con le antiche tradizioni dei Rasenna ancora intatte, sotto l'imperatore Vespasiano. I Rasenna - questo il nome che gli Etruschi davano a se stessi - sono resi con l'accorata, passionale adesione di un erotista di fine secolo che trova, nell'antico popolo, soprattutto gli emblemi di una sessualità indomita e molto valorizzata esteticamente.

In un vecchio fumetto di Ferdinando Vichi, *L'ultimo della gente Scapia*, pubblicato a puntate nel «Giornale di Cino e Franco» di Nerbini, dal n. 73 al n. 100 degli anni 1936-37, gli Etruschi rivivono per una specie di sogno ansioso che alcuni ragazzi, addormentati in una tomba, fanno tutti insieme sotto l'influenza dell'ambiente e anche di alcune essenze, o droghe, di cui esso è pervaso. È un viaggio, non privo

di fascino, nelle radici di una italianità occulta a cui l'autore della storia, Collodi Nipote, concede accurate cadenze di fiaba.

E forse i fumetti vanno così facilmente alla ricerca degli Etruschi proprio perché, in essi, c'è una notevolissima miscela di ingredienti. Sono vicinissimi a noi nello spazio, sono conficcati nel cuore del nostro paese, e tuttavia appaiono lontani come un popolo esoticamente poco avvicinabile. E a essi sono assegnati contraddittori attributi che li collegano all'Eros, ma anche alla morte, al culto della buona vita, del buon cibo, delle raffinatezze, ma anche al timore per una dimensione oltremondana dove non mancano divinità torve e cupamente vendicative. Come spesso accade nel fumetto, il *medium* si fa carico di timori collettivi, li accumula e dà loro evidenza e chiarezza espressiva. Il fumetto funziona così come un armadio segreto, un planetario sgabuzzino in cui si cercano, si trovano, si custodiscono problemi e conflitti che, a certi livelli conoscitivi, trovano occasioni per manifestarsi per mezzo di libri, conferenze, convegni, mentre ad altri livelli c'è bisogno

di questo contenitore in cui metafore, miti, pulsioni rimosse, possono offrirsi alla lettura.

In questo senso non temo che il fumetto sia anche un rifugio, fra i tanti, per realizzare una fuga dalla razionalità: penso piuttosto alla necessità di conservare certe zone di dubbio, certi spessori del timore, senza che una censura rigida copra ogni cosa e spenga ogni domanda.

Nel quarto episodio di *Martin Mystère*, *La stirpe maledetta*, c'è un seducente tentativo di spiegare il mistero del *Fanum Voltumnae*, con una toccante anticipazione (l'albo è del luglio 1982) di certi esiti della nube di Chernobyl...

Ma in *Mister No* il «mistero etrusco» si intreccia alla vicenda di un nazista assassino e collega con accortezza varie fiabe cupe di oggi e di ieri. In *Mister No* c'è un'accurata rivisitazione dei mostri di Bomarzo, in *Martin Mystère* c'è un Lazio reso con cura attenta e documentata.

Dovrebbero proprio leggerli anche i ragazzini delle medie, questi fumetti: forse diventerebbero meno ignoranti dei loro professori.

Antonio Faeti

L'anno che verrà

Settembre: come tutta l'editoria, anche il fumetto inizia il nuovo anno. Sarà un numero in meno nel conto alla rovescia che sancirà la morte della narrativa per immagini, oppure un gradino più sù, verso la ricostruzione di un linguaggio che sappia parlare anche ai lettori del terzo millennio? Impossibile dirlo, sfizioso pronosticarlo.

Allora andiamo a vedere quelle che rischiano di essere le novità più interessanti dei prossimi mesi.

Franco Saudelli, terminato il terzo episodio della saga di «Iberland» (che, nella versione a colori, dovrebbe essere in edicola in questi giorni per il marchio Isola Trovata) - e prima di dedicarsi anima e corpo ad un nuovo personaggio femminile che farà molto scalpore - sta ultimando la terza avventura di Otto Zaccaria Porfiri, l'occhio privato del quale avevate imparato ad apprezzare la stazza e l'arguzia sulle pagine di «Orient Express».

Massimo Rotundo, accompagnato dalle fedeli sceneggiature di Giuseppe Ferrandino, è alle prese con una storia ambientata nel 1830 nella quale non mancano né i colpi di scena, né la conferma di un talento che, lavoro dopo lavoro, matura uno stile davvero personale e feconda di futuribili impennate.

Lo stesso Ferrandino ha consegnato a Ugo Cossu nuovi episodi della «Foresta di Tenon», un serial già di ot-

timo successo sulle pagine di «Lancio-Story». Lo stile di Cossu appare molto ben calibrato per raccontare mondi fiabeschi e incantati.

Finalmente, dopo un gruppo di brevi racconti usciti su riviste a tiratura limitata, esplose il grande talento di Roberto Baldazzini che, insieme alla compagna d'arte e di vita Lorena Canossa, ha appena ultimato la nuova storia di Stella Noris, personaggio già più volte intravvisto: un incubo a tinte forti nel bel mezzo di un uragano in Florida.

Non totalmente distolto dall'attività di editor, Renato Queirolo, invece di terminare il primo episodio di «Alias», la nuova serie che da tempo ha impostato insieme alla fedelissima Anna Brandoli, ha rimesso le mani su «I testamenti di Sant'Ambrogio», l'avventura di Rebecca rimasta incompiuta per la chiusura di «Orient Express»: il risultato saranno tre albi a colori (il primo in vendita a Lucca) nei quali il generoso talento cromatico della disegnatrice si

rivela in modo davvero sorprendente, tanto da stupire chi ha sempre considerato la Brandoli solo una maestra del bianco e nero.

Velocemente le altre novità più stimolanti: Eleuteri Serpieri lavora sulla seconda parte di «Morbus Gravis», il racconto che lo ha rivelato al grande pubblico internazionale; Vittorio Giardino conta di terminare la prima serie di «Little Ego», prima di dedicarsi alla terza parte delle spionistiche avventure di Max Fridman; Carlo Ambrosini, invece, appare indeciso se iniziare la nuova serie che cova da tempo, oppure cimentarsi subito sul nuovo episodio di «Nico Macchia».

Carne al fuoco, insomma, non manca. Tanto più che si appresta ad invadere le edicole un nuovo serial «made in Bonelli», «Dylan Dog», dell'eccellente Tiziano Sclavi. Sclavi, che continua a non perdere occasione per sottovalutarsi, ha affidato la realizzazione grafica del personaggio a numerosi disegnatori, fra i quali dovrebbe svettare il redivivo Angelo Stano.

Novità non mancheranno neppure nel filone neo-giovanile (quello che Graziano Frediani, con felice intuizione, definisce «ketchup connection»), filone nel quale sono appena arrivati «New Preppy» e «Rosa Shoking», due albi destinati al pubblico femminile.

E se, parafrasando Elsa Morante, il fumetto fosse salvato dalle ragazzine?

Luigi Bernardi

I ferri del mestiere

Riassunto delle puntate precedenti: *Un fantastico viaggio nel mondo dorato e affascinante degli scrittori di fumetti! Indiscrezioni, retroscena, curiosità e clamorose rivelazioni sugli sceneggiatori italiani: tutto quello che nessun giornale avrebbe mai osato pubblicare! Non perdetevi l'inchiesta più scottante del secolo!* (da un progetto promozionale preparato dall'autore e bocciato, chissà perché, dal direttore responsabile).

È, fino a questo punto, lo scrittore di fumetti più giovane che abbia presentato in questa che, ormai si potrebbe definire «la rubrica degli sceneggiatori». È bruno, magro e di discreta altezza, di parecchio sotto i trenta, con una certa aria da bravo ragazzo, apparentemente riservato nei rapporti con la gente, ma in realtà disponibile e cordiale. Delle sue cose parla volentieri, anche se non sembra amare dilungarsi troppo in chiacchiere e preferisce far parlare da sé le sue storie ed i suoi personaggi, ma se provocato sull'argomento «fumetti in generale», è capace di tenere banco per una serata intera.

Giuseppe Ferrandino vive ad Ischia e, pensatela come volete, questo deve pur significare qualcosa. Se uno è venuto sù vivendo circondato dal mare, a stretto contatto con i suoi uomini, (e

